

La Santa Sede e l'Europa centro-orientale dopo la Grande Guerra. Il Concordato con la Romania*

Ioan-Marius Bucur

*Babeş-Bolyai University, Faculty of History and Philosophy,
Cluj-Napoca, Romania*

Email: ioanmarius.bucur@ubbcluj.ro

Riassunto: La Santa Sede e l'Europa centro-orientale dopo la Grande Guerra. Il Concordato con la Romania. I rapporti diplomatici tra la Romania e la Santa Sede e, in particolar modo, la questione relativa al Concordato sono stati a lungo indagati dalla storiografia romena, soprattutto negli ultimi decenni. Partendo da alcuni contributi storiografici recenti, ci proponiamo di inserire l'evoluzione dei rapporti diplomatici romeno-vaticani e specialmente la questione del Concordato nella dinamica dell'evoluzione internazionale del periodo interbellico, soprattutto dello spazio central-sud-est europeo, da un lato, e di evidenziare la connessione tra il livello politico-istituzionale e quello ecclesiastico nel consolidare il processo di costruzione nazionale (*national building*) della Romania, dall'altro.

Parole chiave: Santa Sede, Romania, concordato, Chiesa Cattolica

Rezumat: Sfântul Scaun și Europa Central-Răsăriteană după „Marele Război”. Concordatul cu România. Tema relațiilor diplomatice româno-vaticane și, în subsidiar, chestiunea Concordatului, a suscitat un interes crescând din partea istoricilor români în deceniile din urmă. Pornind de la unele din contribuțiile istoriografice recente, ne propunem să inserăm evoluția relațiilor diplomatice româno-vaticane și în particular chestiunea Concordatului în dinamica evoluției internaționale din anii interbelici, cu precădere din spațiul central-est european, pe de o parte, și să reliefăm legătura dintre aspectul politico-instituțional și cel ecleziastic în consolidarea procesului de edificare națională (*national building*) în cazul României interbelice, pe de altă parte.

Cuvinte cheie: Sfântul Scaun, România, concordat, Biserica Catolică

I rapporti diplomatici tra la Romania e la Santa Sede e, in particolar modo, la questione relativa al Concordato sono stati a lungo indagati dalla storiografia romena, soprattutto negli ultimi decenni. Sia gli studi, le edizioni

di documenti e i volumi dedicati esclusivamente all'argomento¹, sia le ricerche soffermatesi sull'andamento delle due Chiese, greco-cattolica e cattolica di rito latino durante il periodo interbellico, che hanno toccato il tema², nonché alcune eccellenti analisi sulla crisi e ulteriormente l'interruzione dei rapporti con il Vaticano sullo sfondo dell'emergenza della Guerra fredda e di seguito sui limiti del dialogo tra la Romania e la Santa Sede negli anni '60 e '70, hanno utilizzato la stampa del periodo e i documenti d'archivio innanzitutto romene e dall'estero³.

Partendo da alcuni contributi storiografici recenti, ci proponiamo di inserire l'evoluzione dei rapporti diplomatici romeno-vaticani e specialmente la questione del Concordato nella dinamica dell'evoluzione internazionale del periodo interbellico, soprattutto dello spazio central-sud-est europeo, da un lato, e di evidenziare la connessione tra il livello politico-istituzionale e quello ecclesiastico nel consolidare il processo di costruzione nazionale (*national building*) della Romania, dall'altro.

Nel tardo autunno del 1918, l'Europa presentava un quadro piuttosto desolante. Dopo più di quattro anni, "la guerra civile europea" ovvero "la Grande guerra" come è stata nominata, aveva lasciato cicatrici e ferite profonde, difficili da guarire. Quattro anni prima, invece, la gran parte dell'opinione pubblica di molti Stati europei aveva salutato lo scoppio della guerra con entusiasmo e atteggiamento patriottico, con la speranza che si

*La versione rumena di questo articolo è stata pubblicata nel volume *La granița dintre științe: Istorie, Mentalități, Imaginar. Omagiu profesorilor Simona și Toader Nicoară la vârsta de 60 de ani*, coord. Ovidiu Ghitta, Gheorghe Negustor, Cluj-Napoca, Argonaut, 2017.

¹ Ioan Dumitriu-Snagov, *România și Vaticanul. Relații diplomatice*, București, s.n., Idem, *România în diplomația Vaticanului 1939-1994*, București, 1991; Adela Herban, *România-Vatican 1920-1940. Relații diplomatice*, Deva, Editrice Călăuza, 2002; *România-Vatican. Relații diplomatice*, volumul I, 1920-1950, București, Editrice Enciclopedică, 2003. Si veda anche la versione più breve di questo volume, pubblicata in italiano: *La Romania e la Santa Sede. Documenti diplomatici*, Roma, Librerie Editrice Vaticane, 2000.

² Teodor, V. Damsă, *Biserica greco-catolică din România în perspectivă istorică*, Timișoara, Ed. de Vest, 1994; Nóda Mózes, *Biserica romano-catolică din Transilvania în perioada interbelică*, Cluj-Napoca, Editrice Stúdiu, 2008; Lucian Turcu, *Între idealuri și realitate. Arhidiocesa greco-catolică de Alba Iulia și Făgăraș în timpul păstoririi mitropolitului Vasile Suci (1920-1935)*, Cluj-Napoca, Editrice Mega, 2017.

³ Ioan-Marius Bucur, „Le relazioni della Romania con la Santa Sede all'inizio della guerra fredda”, in *Etnia e confessione in Transilvania (secoli XVI-XX)*, (a cura di) Francesco Guida, Roma, Ed. Lithos, 2000, pp. 97-107; Ovidiu Bozgan, „Nunțiatura Apostolică din România în anii 1948-1950”, in *Biserica, putere societate. Studii și documente*, a cura di Ovidiu Bozgan, Editrice dell'Università di Bucarest, 2001, pp. 130-154; Idem, *Cronica unui eșec previzibil. România și Sfântul Scaun în epoca pontificatului lui Paul al VI-lea (1963-1978)*, București, Editrice Curtea Veche, 2004; George Cipăianu, *Catolicism și comunism în România, 1946-1955. O perspectivă diplomatică franceză*, traduzione in lingua francese da Liana Lăpădatu, Cluj-Napoca, Editrice Argonaut, 2015. L'edizione in lingua francese di questo volume è uscita nel 2014.

sarebbe trattato di un conflitto di breve durata. Le voci che allora avevano esortato all'adozione di un atteggiamento riservato e prudente, tra cui anche quella di Pio X, furono coperte dal rumore delle marce militari e dei canti patriottici, mentre, invece, le ulteriori iniziative di pace come quella proposta da Benedetto XV furono ignorate dai *leaders* degli Stati entrati in guerra⁴. Ma ciò che viene definito dallo storico Niall Ferguson "il più grande errore del mondo moderno", il primo conflitto mondiale, portò al crollo dei due imperi multinazionali, l'autocrazia zarista e la Monarchia austro-ungarica. Se nel primo caso la speranza di costruire un regime democratico svanì sotto i colpi dei bolscevichi, la scomparsa della Duplice monarchia divise e aumentò gli scontri tra le nazioni che ne facevano parte, di talché le tendenze centrifughe stimulate dal principio dell'autodeterminazione dei popoli portarono, quindi, alla separazione delle province. I contrasti tra i progetti e le aspirazioni dei vari movimenti nazionali diventarono evidenti. Trovandosi in un posto di avanguardia della diplomazia vaticana nell'Europa orientale, a Varsavia, all'inizio in veste di visitatore apostolico e di seguito nunzio, il mons. Achille Ratti, più tardi papa Pio XI, ebbe a far fronte non solo alla minaccia bolscevica ma anche alle tensioni tra polacchi e ucraini sulla delimitazione dei nuovi confini, che si rifletterono anche nei rapporti tra la Chiesa cattolica polacca e la Chiesa greco-cattolica ucraina, sostenendo quest'ultima l'ingresso della Galizia orientale nello stato ucraino⁵.

Le tensioni scoppiate dopo il novembre 1918 dimostrano l'importanza delle istituzioni religiose nel movimento di emancipazione nazionale degli ucraini e, allo stesso tempo, il carattere molto sensibile del problema religioso e nazionale nell'area centro-orientale del continente⁶. Altre divergenze portate avanti dai contrasti nazionali si riscontrarono tra i cattolici polacchi e quelli lituani. Mentre il clero lituano difendeva le aspirazioni nazionali del proprio popolo sperando che Vilnius sarebbe stata la futura capitale del paese, il clero polacco si schierò da parte dell'idea di includere la città dentro i confini della Polonia ridelineata⁷.

Il secondo polo di potere dell'impero dualista, l'Ungheria, doveva affrontare il problema del distacco delle province che aveva voluto integrare in

⁴ Konrad Reppen, „La politica estera dei papi nel periodo delle guerre mondiali”, in *Storia della chiesa*, a cura di Hubert Jedin, vol. X, Milano, Jaca Book, 1995, pp. 45-52.

⁵ Yves Chiron, *Pio XI. Il papa dei Patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*, per l'edizione italiana, San Paolo, 2006, pp. 101-102.

⁶ Konrad Sadowski, „Religious Exclusion and State Building: The Roman-Catholic Church and the Attempted Revival of Greek Catholicism in the Chelm Region, 1918-1924,” in Zvi Gitelman et al. *Cultures and Nations of Central and Eastern Europe. Essays in Honour of Roman Szporluk*, Harvard University Press, 2000, p. 509-520.

⁷ Yves Chiron, *op. cit.*, p. 103.

uno stato forte⁸. La separazione dei croati fu seguita dalla partenza dei romeni, che lasciarono anch'essi la Doppia monarchia. A seguito del fallimento dei negoziati tra romeni ed ungheresi ad Arad, l'assemblea di Alba Iulia validò le azioni politiche avviate dall'élite del movimento nazionale⁹.

Le élite ecclesiastiche cattoliche aderirono ai progetti nazionali dei rispettivi popoli. Volendo mantenere l'integrità territoriale dell'Ungheria, sin dall'autunno del 1918 i *leaders* politici di Budapest cercarono di ottenere l'appoggio del Vaticano tramite l'episcopato cattolico ungherese. Inviarono, quindi, a Roma brochures, giornali storici, religiosi e culturali per dimostrare il carattere magiaro dei territori richiesti da slovacchi, serbi e romeni¹⁰. In una memoria indirizzata al pontefice Benedetto XV il 20 novembre 1918, il cardinale János Csernoch, primate della Chiesa cattolica ungherese, diceva che le minoranze nazionali non volevano separarsi perché godevano di libertà religiosa e diritti civili. Nel caso in cui alla fine fossero state soddisfatte queste rivendicazioni territoriali, ribadiva Csernoch, la sopravvivenza economica dell'Ungheria sarebbe stata impossibile per mancanza di materie prime. Oltre all'argomento economico, quest'ultimo sorprendente per un alto prelato, il cardinale Csernoch aveva citato un altro motivo ancora per sensibilizzare i circoli romani, il rischio di spartire le diocesi cattoliche, dunque la diminuzione del numero dei fedeli cattolici dell'Ungheria e di conseguenza l'indebolimento della forza del cattolicesimo. Nella chiusura del documento, il primate esigeva dal pontefice di intervenire presso le potenze dell'Intesa per rendere sicuri i vecchi confini dell'Ungheria¹¹.

Dall'altra parte, il Consiglio Nazionale per l'Unità dei Romeni, un'organizzazione creata nelle file dell'emigrazione romana nell'agosto del 1918 a Parigi, decise nell'autunno dello stesso anno di inviare in Vaticano mons. Vladimir Ghika il quale, avvalendosi degli eccellenti rapporti che aveva presso la Curia romana, difese gli interessi della Romania e dell'unione di tutti i romeni.¹² Attraverso ripetuti interventi, argomentò l'unione della Transilvania con la Romania in base al diritto di autodeterminazione dei popoli. Si era impegnato nel contempo a contrastare le istanze e le petizioni indirizzate al Vaticano dall'episcopato cattolico dell'Ungheria. Accanto a mons. Ghika, fu anche il sacerdote Alexandru Nicolescu, canonico a Blaj e più tardi metropolita della Chiesa Romana Unita, a difendere gli interessi dei romeni, a nome del Consiglio Dirigente, struttura di guida creata dai *leaders* del movimento

⁸ Lucian Turcu, *op. cit.*, p. 29.

⁹ *Ibidem*, pp. 30-31.

¹⁰ Rita Tolomeo, *La Santa Sede e il mondo danubiano-pontico. Problemi nazionali e religioni, 1875-1921*, Roma, Ed. La Fenice, 1996, p. 97.

¹¹ *Eadem*.

¹² Adela Herban, *op. cit.*, p. 44-45.

nazionale romeno dopo l'assemblea di Alba Iulia. Il padre Nicolescu inviò delle memorie alla Santa Sede informando le autorità vaticane sull'andamento degli eventi in Transilvania alla fine della guerra. Quest'ultimo tenne, nel contempo, talune conferenze pubbliche a favore degli interessi nazionali dei romeni¹³.

Sulle conseguenze dell'unione della Transilvania con la Romania sul piano religioso si soffermò il nunzio di Vienna nel rapporto inviato al Vaticano all'inizio del mese di gennaio 1919. Il nunzio Theodore Valfrè di Bonzo descriveva gli eventi avvenuti in Transilvania - l'Assemblea di Alba Iulia e la partecipazione dei vescovi uniti a fianco degli ortodossi - e analizzava la Proclamazione dell'unione con il vecchio regno della Romania segnalando al cardinale Pietro Gasparri i provvedimenti riguardanti i culti religiosi. Nel rapporto non mancano, peraltro, considerazioni sulla posizione minoritaria del culto cattolico del nuovo Stato romeno e il nunzio espresse la speranza che la libertà religiosa sarebbe stata rispettata e che, una volta scomparso il regime zarista nella Russia, l'unione con Roma "avrà un terreno più fertile per poter allargarsi". Non per l'ultimo, il nunzio non escludeva la possibilità per la Romania di concludere, dopo il trattato di pace, un concordato con la Santa Sede. La speranza del nunzio in merito si basava su ciò che gli era stato riferito dal vescovo greco-cattolico di Gherla, Iuliu Hossu che fu rassicurato dal re Ferdinando in tal senso, e su un rapporto del vescovo greco-cattolico di Oradea, Demetriu Radu in cui venivano approfondite le conseguenze dell'unione della Transilvania con la Romania dalla prospettiva degli interessi della Chiesa cattolica¹⁴.

La propaganda condotta dalle autorità insieme alle organizzazioni politiche e confessionali ungheresi prima e dopo l'apertura dei lavori della Conferenza di pace di Parigi presso gli ambienti politici, economici e confessionali occidentali spinsero i *leaders* politici che avevano guidato le delegazioni della Romania alla Conferenza di pace di includere tra i rispettivi membri anche sacerdoti cattolici romeni, tra cui Ioan Coltor, prete greco-cattolico che aveva molteplici contatti presso i circoli cattolici francesi. Sin dal febbraio 1919, Coltor aveva avviato rapporti con varie personalità cattoliche francesi, tra cui il cardinale Ametté, l'arcivescovo di Parigi. Questo successo fu alleggerito dall' "influsso di alcuni progetti missionari e neocoloniali degli ambienti cattolici e militari francesi"¹⁵, giacché l'artefice dell'azione missionaria francese

¹³ Una din conferințe a fost susținută la Academia Pontificală, cf. I. Georgescu, *Momente din viața Bisericii Unite în ultimii zece ani (1918-1928)*, București, Atelierele Grafice „Cultura Națională”, 1929, p. 13.

¹⁴ Adela Herban, *op. cit.*, p. 47-48.

¹⁵ Catherine Durandin, *Discurs politic și modernizare în România*, Cluj-Napoca, Presa Universitară Clujeană, 2001, p. 172.

che si rivolgeva ai Balcani e al Medio Oriente era il Comitato cattolico degli amici francesi all'estero. Alla fine del 1919 e all'inizio dell'anno successivo, un numero considerevole di prelati francesi avevano visitato Costantinopoli e i Balcani. Arrivati a Bucarest, questi notarono la presenza piuttosto scarsa del clero francese sul posto nonostante le condizioni favorevoli al lavoro missionario, ma anche il fatto che c'era una Chiesa greco-cattolica in Transilvania che alimentava *“la speranza di penetrazione della Chiesa di Roma verso questo spazio di confine”*¹⁶.

A Parigi, sia il premier Ion I.C. Brătianu sia il suo successore Alexandru Vaida-Voevod ebbero degli incontri con mons. Bonaventura Cerretti, allora segretario della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, e le discussioni furono incentrate sul tema della libertà confessionale con la speranza che la Romania avrebbe potuto intrattenere dei rapporti diplomatici con la Santa Sede¹⁷. Allo stesso tempo, gli incontri diedero alla parte romena la possibilità di togliere alcuni sospetti sul futuro delle comunità cattoliche nella Romania, diffusi attraverso le memorie inviate alla Santa Sede dai vescovi cattolici ungheresi della Transilvania in cui questi avvertivano in ordine alle imminenti persecuzioni *“che i romeni vorranno fare alle minorità confessionali”*¹⁸.

A sua volta, il governo magiaro, con a capo Károly Mihály, avviò alcune iniziative allo scopo di concludere rapporti diplomatici con la Santa Sede, poichè in alcuni ambienti politici ed ecclesiastici ungheresi si riscontrava l'idea che il riconoscimento da parte del Vaticano avrebbe potuto fungere da migliore garanzia per la conservazione dell'integrità dell'Ungheria. Il primo a fare esplorazioni in merito fu Oszkar Charmant, nel febbraio 1919 a Roma, in veste di incaricato straordinario e di ministro plenipotenziario. Dopo le discussioni preliminari, la Santa Sede accettò di intrattenere rapporti diplomatici e quindi di aprire una Nunziatura Apostolica a Budapest, il premier Károly nella lettera inviata il 19 marzo 1919 ringraziò papa Benedetto XV per la disponibilità¹⁹. Dopo le dimissioni del governo Károly e l'arrivo dei bolscevichi al potere in Ungheria, la Santa Sede non abbandonò l'idea di aprire una Nunziatura a Budapest e, quindi, le trattative furono svolte nell'estate del 1919 tra il nunzio Valfrè di Bonzo e il conte Bethlen István in quanto rappresentante del governo di Szeged. Durante le discussioni, il conte Bethlen su suggerimento del cardinale Csernoch, chiese per il primato della Chiesa cattolica dell'Ungheria di avere la giurisdizione spirituale sui cattolici che si trovavano fuori dall'Ungheria, ma la finalità politica di questa domanda fu

¹⁶ *Eadem*, p. 171, 192.

¹⁷ Lucian Turcu, *op. cit.*, p. 34.

¹⁸ *Ibidem*, p. 33.

¹⁹ Rita Tolomeo, *op. cit.*, p. 102-105.

percepita dalla Curia romana²⁰. Comunque, i progetti e le proposte inviate da ambienti cattolici ungheresi sopravvalutavano il ruolo del Vaticano negli affari internazionali di allora²¹.

Dall'altro canto, era normale l'interesse del Vaticano nel regolare la situazione della Chiesa cattolica negli stati formati dopo la "Grande guerra" oppure che avevano aumentato il territorio nazionale, residuando la diversità religiosa dello spazio centro-orientale del continente, l'intreccio tra religione e nazionalismo e la necessità di sistemare le giurisdizioni ecclesiastiche in conformità con le nuove frontiere politiche²². Questo obiettivo era complementare ad un'altra dimensione della politica internazionale promossa dalla Santa Sede nel primo dopoguerra, oltre all'aumento del numero delle rappresentanze diplomatiche. La gran parte dei paesi dell'Europa fu interessata ad avere rapporti diplomatici con la Santa Sede. Se all'inizio del conflitto quest'ultima intratteneva relazioni diplomatiche con 17 Stati, il numero delle rappresentanze pontificie di vari livelli arrivò a 27 nel 1922²³.

Infatti Benedetto XV e il suo segretario di stato Pietro Gasparri avevano capito quanto fosse importante adattare la Chiesa cattolica alla nuova architettura politico-territoriale che sarebbe stata presto sancita dai trattati di pace di Parigi e quindi erano riusciti a stabilire in breve tempo rapporti diplomatici con tutti gli Stati successori dell'Impero austro-ungarico²⁴. *È molto rilevante in merito la lettera indirizzata da papa Benedetto XV al cardinale Gasparri in occasione della conclusione dell'armistizio con l'Austria: „Egli è che la Chiesa, società perfetta, che ha per unico fine la santificazione degli uomini di ogni tempo e di ogni paese, come si adatta alle diverse forme di Governo, così accetta senza veruna difficoltà le legittime variazioni territoriali e politiche dei popoli”,* scriveva il papa. Nel suo riscontro, Gasparri non nascondeva le sue paure sul futuro dell'Europa ed era poco fiducioso negli Stati nuovamente creati, che avrebbero dovuto resistere alla minaccia bolscevica oppure stavano per scontrarsi a causa delle insoddisfazioni sulle nuove frontiere con i Paesi vicini²⁵. Preoccupato dall'avvenire della Chiesa cattolica e dei suoi fedeli, nell'allocuzione fatta il 21 novembre 1921, il papa Benedetto XV attirò l'attenzione sul fatto che i nuovi Stati oppure quelli

²⁰ *Eadem*, p. 109.

²¹ Eördögh István, *Erdély Román Megszállása*, Szeged: Laczi, 2000, p. 86. Colgo l'occasione per ringraziare il collega Lónhárt Tamás per avermi segnalato il volume e per la traduzione delle pagine utili alla stesura del presente articolo.

²² Ioan-Marius Bucur, *Din istoria Bisericii greco-catolice române (1918-1953)*, Cluj-Napoca, Editrice Accent, 2003, p. 49.

²³ Lucian Turcu, *op. cit.*, p. 152.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*, p. 153.

radicalmente modificati dopo la guerra non avrebbero potuto richiedere privilegi concessi nel passato per Concordati o convenzioni speciali. La Santa Sede manifestava invece la disponibilità a trattare con le autorità politiche di ogni singolo Stato, dichiarando al contempo che sarebbe stata inaccettabile qualsiasi violazione dei diritti e delle libertà della Chiesa²⁶.

Come già detto, fin dal periodo che precede la conclusione della guerra, i dirigenti politici romeni erano consapevoli di quanto fosse importante avere dei rapporti formali e siglare un accordo con la Santa Sede e le discussioni fatte durante la conferenza di pace di Parigi avevano aperto la strada per sistemare i rapporti bilaterali. L'esistenza tra i confini della Grande Romania di una considerevole comunità cattolica che contava quasi tre milioni di fedeli (la più importante minoranza religiosa nello Stato romeno del dopoguerra), l'aumento del numero delle diocesi da due a dieci, tra cui sei di rito latino e quattro di rito orientale e la necessità di regolamentare lo statuto giuridico del culto cattolico con i suoi diversi riti, costituirono la base per organizzare i rapporti diplomatici tra la Romania e la Santa Sede e pervenire alla conclusione di un accordo²⁷. *Tuttavia, la necessità di avere un'architettura istituzionale coerente per la Chiesa cattolica della Romania, era soltanto uno dei motivi che esigevano la conclusione di un Concordato tra la Romania e la Santa Sede. Tra gli obiettivi da raggiungere c'erano ancora la base dei rapporti tra le istituzioni ecclesiastiche e l'autorità dello Stato, il quadro legale per il funzionamento della Chiesa, i problemi del patrimonio ecclesiastico, le scuole confessionali, i limiti del controllo civile sull'attività della Chiesa (jus supremae inspectionis) e via dicendo. Entrambe le parti erano dunque profondamente interessate ad arrivare ad un accordo sui diritti e obblighi reciproci*²⁸.

*Dopo la conclusione del trattato di pace di Trianon fu possibile l'avvio di relazioni diplomatiche tra lo Stato romeno e la Santa Sede, e, quindi, si aprirono le negoziazioni per stabilire il quadro legale dunque i diritti e i doveri della Chiesa cattolica in Romania. In base al rapporto fatto da Duiliu Zamfirescu, ministro degli affari esteri, Dimitrie C. Penescu fu nominato per decreto reale inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Romania presso la Santa Sede*²⁹. Nel telegramma inviato il 28 luglio 1920 al ministro degli affari esteri Duiliu Zamfirescu, il cardinale segretario di Stato Pietro Gasparri esprimeva la soddisfazione per la nomina di un diplomatico romeno presso la Santa Sede e dichiarava l'intento del Vaticano di aprire una Nunziatura a Bucarest. In occasione dell'udienza

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Ioan-Marius Bucur, *op. cit.*, p. 48; Lucian Turcu, *op. cit.*, pp. 151-152.

²⁸ Lucian Turcu, *op. cit.*, p. 152.

²⁹ *La Romania e la Santa Sede*, p. 23. L'alto decreto no. 2543 bis del 12 giugno 1920 per la nomina di Dimitrie C. Pennescu quale inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Regno della Romania presso la Santa Sede.

con papa Benedetto XV, il 29 luglio 1920, il ministro Penescu sottolineò il significato della sua nomina per lo sviluppo dei rapporti diplomatici bilaterali e al contempo esprime la speranza che “un accordo sincero e duraturo” tra le due parti sarebbe stato possibile. Dopo la cerimonia che ebbe luogo alla presenza del Sovrano Pontefice, il ministro Penescu fu ricevuto in udienza dal cardinale Gasparri. Le discussioni si soffermarono anche sul tema del concordato, proponendo il cardinale Gasparri di avviare le trattative in merito alla fine di settembre oppure all’inizio del mese successivo³⁰. Nominato l’1 settembre 1920, il primo nunzio apostolico della Santa Sede a Bucarest, l’arcivescovo Francesco Marmaggi arrivò in Romania il 17 ottobre 1920³¹.

Le iniziative che miravano la realizzazione di un accordo con la Santa Sede si concretizzarono verso la fine della guerra e subito dopo, senza tener conto delle iniziative piuttosto timide e senza finalità che si riscontrarono nella seconda metà del XIX secolo. Nell’autunno del 1918, dietro richiesta de I. G. Duca, uno dei capi del Partito Liberale, il sacerdote greco-cattolico e futuro vescovo Ioan Bălan concepì un progetto di concordato, ma il coinvolgimento della Romania in guerra e gli eventi dell’ultima parte dello stesso anno 1918 rimandarono le discussioni intorno al progetto³². Dopo la fine del conflitto, il prete greco-cattolico Vasile Lucaciu fu incaricato di avviare il dialogo con i rappresentanti del Vaticano con la prospettiva di arrivare ad un concordato. Siccome all’inizio del 1920 non c’erano rapporti diplomatici tra Romania e la Santa Sede, fu necessario avere l’accordo della Congregazione per le Chiese Orientali perchè il padre Lucaciu potesse fungere da rappresentante plenipotenziario del governo romeno³³. Invece, la caduta del governo guidato da Alexandru Vaida-Voevod, a metà marzo del 1920, pose fine alla missione del suo emissario a Roma. Tuttavia, il clero greco-cattolico non rinunciò all’idea di inviare a Roma un progetto proprio di concordato e, quindi, venne incaricato a stilare il documento il canonico Alexandru Nicolescu, il procuratore della Chiesa Romana Unita presso la Santa Sede³⁴. Il progetto aveva 30 articoli e fu presentato a mons. B. Ceretti, il quale dichiarò che il progetto del concordato da trattare tra la Romania e la Santa Sede si sarebbe dovuto redigere con l’accordo delle due parti³⁵. Su richiesta del metropolita Vasile Suci, il testo scritto dal canonico Nicolescu fu discusso dai vescovi greco-cattolici e, quindi, l’eparca di Oradea Demetriu Radu predispose un proprio progetto, auspicando di essere incaricato dal nuovo governo guidato

³⁰ *Ibidem*, pp. 25-26.

³¹ Ion Dumitru-Snagov, *România în diplomația Vaticanului*, p. 45.

³² Ioan-Marius Bucur, *op. cit.*, p. 50.

³³ Lucian Turcu, *op. cit.*, p. 155-156.

³⁴ *Ibidem*, p. 157.

³⁵ *Ibidem*.

da Alexandru Averescu a portare avanti le discussioni con la Santa Sede³⁶. Elaborato in conformità con i principi del codice di diritto canonico, questo progetto non teneva conto “*dei nostri pregiudizi*”, secondo quanto detto da M. Theodorian-Carada al vescovo Radu³⁷.

L'interesse delle autorità romene per concludere il concordato spinse la Santa Sede a proporre, a breve termine dopo l'arrivo a Bucarest del primo nunzio apostolico, un proprio progetto di concordato. Formato da 34 articoli, il documento definiva la Chiesa cattolica della Romania quale “*Religione Cattolica Apostolica Romana*”, composta da tre riti: latino, greco-romeno e greco-ruteno. Il progetto aveva ovviamente l'impronta della visione della Santa Sede sul luogo, ruolo e l'organizzazione ideale della Chiesa cattolica della Romania³⁸. Il governo guidato da Alexandru Averescu non fu, però, del tutto soddisfatto del progetto inoltrato dalla Santa Sede e, dunque, la parte romena scrisse un nuovo progetto in cui venivano tutelati gli interessi dello stato romeno. Le modifiche apportate avevano quale obiettivo, tra l'altro, l'organizzazione amministrativa e istituzionale dei riti greco-cattolico romeno e latino, le procedure da seguire nella nomina degli arcivescovi e vescovi, il riconoscimento del diritto del padrone per il re della Romania, l'organizzazione dell'insegnamento confessionale, l'attività degli ordini religiosi ecc³⁹. L'insistenza delle autorità di Bucarest per l'inserimento dell'articolo che prevedeva il diritto di suprema ispezione dello Stato sulle attività della Chiesa cattolica della Romania era giustificato da ragioni politiche, secondo quanto comunicato dal ministro dei Culti e delle Arti Octavian Ogoga all' inviato della Romania presso la Santa Sede, D. Penescu: “*nelle circostanze speciali del nostro paese, il problema religioso si confonde spesso con il problema di nazionalità e ogni tanto la Chiesa viene presentata come una facciata per promuovere degli interessi che non hanno niente a che fare con la religione. Lo stato penserà a sorvegliare che tendenze di questo tipo non avvengano mai sul territorio della Romania*”⁴⁰.

Rispetto al progetto proposto da Bucarest nella primavera del 1921, i vertici del Vaticano inviarono una nuova versione del progetto di concordato con alcuni provvedimenti più rigorosi e con un contenuto meno ampio nei diritti che concedeva allo stato romeno⁴¹. Neanche questo progetto fu, peraltro, gradito dalle autorità romene. Informati discretamente dal ministro dei Culti

³⁶ *Ibidem*, p. 164.

³⁷ M. Theodorian-Carada, *Acțiunea Sfântului Scaun în România*, București, l'Editrice dell'autore, 1936, p. 8.

³⁸ Per un'analisi dettagliata del progetto si veda L. Turcu, *op. cit.*, pp. 170-173.

³⁹ Ioan-Marius Bucur, *op. cit.*, p. 52.

⁴⁰ Lucian Turcu, *op. cit.*, p. 175.

⁴¹ Il testo è stato pubblicato da Adela Herban in *op. cit.*, pp. 287-293; l'analisi del progetto si veda a Lucian Turcu, *op. cit.*, pp. 178-179.

Octavian Goga, i vescovi ortodossi del paese protestarono energicamente per la prima volta dopo l'inizio delle trattative contro ciò che definivano le esagerate richieste fatte dalla Santa Sede nell'ultimo progetto di concordato⁴². Inoltre, la pubblicazione nella stampa di alcune informazioni sulle trattative con il Vaticano fece scoppiare una campagna intensa, portata avanti da alcuni settori del clero e del laicato ortodosso, contro i negoziati in corso. Alcune associazioni e organizzazioni dei laici inviarono delle memorie al governo e al Parlamento, chiedendo appunto la sospensione delle trattative che ledevano gli interessi dello Stato e della Chiesa Ortodossa Romana⁴³. Questi accesi dibattiti ebbero risonanza anche nel Parlamento. Rispondendo alle critiche, il ministro dei Culti Octavian Goga dichiarò che l'iniziativa della Romania di concludere un concordato con la Santa Sede non era singolare, perché molti Stati che avevano al loro interno comunità di fedeli cattolici, si erano già spinti in questa direzione. Secondo il ministro, il concordato era "una necessità di stato che nessuno può contrastare in modo legittimo"⁴⁴.

Tornati al potere nel gennaio 1922 i liberali non negarono la necessità di arrivare ad un accordo con la Santa Sede, tuttavia, rinviarono le discussioni sostenendo che fosse prioritario adottare la nuova Costituzione. In un tal contesto, i vescovi di rito latino e di rito orientale scrissero due progetti sperando che dopo l'uscita della nuova Costituzione, i *leaders* di Bucarest avrebbero avuto la volontà politica di riprendere le trattative sul tema del concordato con la Santa Sede⁴⁵. Un anno dopo la promulgazione della legge fondamentale, il governo decise di riprendere i negoziati, rivolgendosi come primo passo alla Nunziatura Apostolica di Bucarest⁴⁶. Dopo più turni di discussioni con i delegati del governo, mons. Dolci, il nunzio, mise a punto un proprio progetto⁴⁷. Durante le trattative condotte a Roma da Constantin Banu e Zenovie Pâclișanu da parte romena, si ottenne la modifica di alcuni articoli. Le discussioni interrotte nell'agosto 1924 furono riprese soltanto nel marzo 1925, la parte romena ottenne la revisione di alcuni articoli. I negoziati si conclusero nel gennaio 1926 quando si pervenne ad una versione gradita ad entrambe le parti, però siccome erano al termine del loro mandato ed essendo interessati piuttosto alla vita politica interna, i liberali rinviarono la firma dell'accordo⁴⁸.

Le trattative furono riprese, durante il governo Averescu, dal ministro

⁴² *Ibidem*, p. 180.

⁴³ Ioan-Marius Bucur, *op. cit.*, p. 52.

⁴⁴ Lucian Turcu, *op. cit.*, p. 185.

⁴⁵ L'analisi dei due progetti si veda a Lucian Turcu, *op. cit.*, pp. 188-191.

⁴⁶ Ioan-Marius Bucur, *op. cit.*, p. 52; Lucian Turcu, *op. cit.*, p. 194.

⁴⁷ Lucian Turcu, *op. cit.*, p. 195.

⁴⁸ Ioan-Marius Bucur, *op. cit.*, p. 53.

dei Culti Vasile Goldiș, il quale, partendo dal progetto dei liberali, chiese alla Santa Sede di accettare alcuni cambiamenti di modo che il testo del concordato fosse in accordo con i provvedimenti del progetto della legge dei culti⁴⁹. Gli ultimi dettagli furono messi a punto di comune accordo, a Roma, a partire dal 27 aprile, da Vasile Goldiș accompagnato dal ministro della Romania presso la Santa Sede, Demetriu C. Pennescu e Barbu Constantinescu, consigliere di legazione⁵⁰. Durante le trattative, Vasile Goldiș lesse una dichiarazione in cui il governo romeno teneva per sé il diritto di rendere pubblico il concordato e la sua ratifica nel Parlamento, dopo la promulgazione della legge dei culti, procedura gradita alla Santa Sede. Il testo del concordato fu firmato finalmente il 10 maggio 1927 da Vasile Goldiș e dal cardinale segretario di Stato Pietro Gasparri⁵¹.

Nonostante il provvedimento del Concordato, tramite l'articolo XXIV, che *“lo scambio delle ratifiche avrà luogo a Roma al più presto possibile”*, la procedura non fu messa in pratica. Anche se le trattative finali e la firma del Concordato non furono portate alla conoscenza dell'opinione pubblica, alla vigilia e dopo la firma del Concordato, alcune persone, organizzazioni e associazioni ortodosse del clero e del laicato riattivarono la campagna contro il Concordato. I critici dell'accordo ribadirono tra l'altro che per i provvedimenti dell'articolo 2 che stabiliva il modo di organizzazione della gerarchia cattolica della Romania con i suoi tre riti, s'ignorò l'articolo 22 della Costituzione perché la Chiesa greco-cattolica diventò da una *“Chiesa romena”*, un semplice rito della Chiesa cattolica. Si è detto in seguito che attraverso il concordato la Chiesa Unita è stata limitata al territorio della Transilvania, e *“i cattolici del resto della Romania entreranno sotto la giurisdizione della metropoli di Bucarest che era di rito latino”*⁵². Dopo le dimissioni del governo Averescu, il 5 giugno 1927, il nuovo governo di coalizione presieduto da Barbu Știrbei riportò a capo del ministero dei culti Alexandru Lapedatu, già ministro nello stesso campo durante i governi di Ion I. C. Brătianu e Vintilă Brătianu. Alexandru Lapedatu fu messo al corrente con la firma del Concordato ma preferì, come, del resto, il suo predecessore Vasile Goldiș, ottenere, prima della ratifica del Concordato, il voto del Parlamento sulla legge dei Culti. Se questo obiettivo fu compiuto nell'aprile 1928, la validazione del Concordato fu nuovamente rinviata da parte romena. Il motivo venne presentato il 30 gennaio 1920 al Sovrano Pontefice durante l'udienza accordata al ministro degli Affari Esteri Nicolae Titulescu, il quale rassicurò che il governo romeno voleva ratificare il concordato ma

⁴⁹ *Ibidem*, p. 53.

⁵⁰ Adela Herban, *op. cit.*, p. 96.

⁵¹ *România-Vatican. Relații diplomatice*, vol. I, 1920-1950, Doc. Nr. 15, pp. 32-44.

⁵² I.-M. Bucur, *op. cit.*, p. 56.

desiderava avere la certezza che ci fossero tutte le garanzie sull'effettiva assenza di svantaggi per lo stato romeno. Dunque, il 20 luglio Titulescu inviò per via ufficiale una nota al mons. Angelo Dolci, il nunzio apostolico a Bucarest, in cui sosteneva che onde evitare "una seria opposizione" che sarebbe potuta accadere durante i dibattiti, si sarebbero dovuti chiarire alcuni provvedimenti nel testo del concordato⁵³. Nell'autunno dello stesso anno, il nunzio Dolci fu in grado di rispondere tramite una nota alle precisazioni e chiarimenti richiesti da Bucarest⁵⁴.

Il progetto di legge per la ratifica del concordato fu inizialmente affidato al Senato della Romania. I dibattiti nella camera superiore del Parlamento furono estremamente accesi e gli avversari del trattato si raggrupparono intorno a Nicolae Bălan, il metropolita ortodosso della Transilvania⁵⁵. Nel proprio discorso il metropolita Nicolae contestò la legalità dell'accordo, dichiarando che secondo la Costituzione del paese (articolo 22) i rapporti tra Stato e culti dovevano essere regolamentati per legge, invece, nel caso della Chiesa cattolica questi rapporti erano stabiliti attraverso un accordo internazionale ciò che era contrario al principio dell'uguaglianza delle religioni e al contempo il concordato conferiva alla Chiesa cattolica uno statuto privilegiato a dispetto della Chiesa ortodossa dominante e, quindi, danneggiava gravemente la sovranità dello Stato romeno. Il ministro del Culto, Aurel Vlad, rifiutò invece l'accusa di mancanza di costituzionalità affermando che si trattava di una legge basata su una convenzione internazionale, posto che il capo spirituale della Chiesa cattolica si trova fuori dai confini della Romania⁵⁶. Tramite il concordato, ribadiva il metropolita Nicolae, lo Stato romeno ha confermato "l'abuso compiuto da Roma pontificia con il concorso della monarchia austro-ungarica nel 1700". Allora, nell'opinione dell'alto prelado ortodosso, invece di contribuire alla cancellazione di un'ingiustizia fatta dagli stranieri contro la Chiesa ortodossa e contro la nazione romena, appoggiandola nel rifacimento dell'unità di fede del popolo romeno, metteva la Chiesa greco-cattolica - "strumento del proselitismo cattolico" - sotto la protezione del concordato. Il ministro Aurel Vlad gli replicò che, invece, la Costituzione garantiva la libertà di coscienza e l'episcopato ortodosso "non deve esigere che lo Stato oppure il Ministero dei Culti anche se molto attaccati alla Chiesa Ortodossa, mettono a disposizione la loro forza per far scoppiare in mezzo a noi una guerra di religione"⁵⁷.

Il concordato fu criticato, per altre ragioni, anche dagli ungheresi

⁵³ *România-Vatican ...*, Doc. nr. 17, pp. 46-48.

⁵⁴ *Idem*, Doc. nr. 18, pp. 48-49.

⁵⁵ Nicolae Bălan, mitropolit, *Biserica împotriva Concordatului*, Sibiu, Tipografia dell'Arcidiocesi, 1929.

⁵⁶ Valentin Orga, Aurel Vlad. *Istorie și destin*, Cluj-Napoca, Editrice Argonaut, 2001, p. 405.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 407.

cattolici di rito latino e dai ruteni greco-cattolici. Uno dei rappresentanti della comunità cattolica ungherese, dr. Elémer Gyárfas, il promotore di un raduno di protesta a Cluj, dichiarò che con la conclusione del concordato, *“la Santa Sede romana ha voluto sacrificare gli interessi nazionali degli ungheresi della Romania”*⁵⁸. Negli ambienti cattolici ungheresi di Transilvania si sviluppò l’idea di inviare a Roma una delegazione *“per chiedere al papa di rinunciare alla ratifica del concordato nella sua forma di oggi”*, oppure *“di fare il possibile per convincere la Santa Sede a cambiare questo atto diplomatico”*. A propria volta, i greco-cattolici ruteni erano malcontenti perché non erano stati organizzati in una propria diocesi, bensì inseriti in un vicariato che sarebbe dovuto appartenere ad una nuova diocesi greco-cattolica da erigere nel nord della Transilvania⁵⁹.

Interventi ben più equilibrati e favorevoli alla ratifica del concordato ebbero luogo nel Senato dei *leaders* politici, sia dal potere sia dall’opposizione. Nel suo discorso, l’ex-ministro liberale dei Culti, Alexandru Lapedatu, ricordò le iniziative dei governi del dopoguerra di concludere un concordato con la Santa Sede, citando in merito le trattative condotte da Alexandru Averescu tra 1920-1921 e 1926-1927 e dal governo liberale di Ion I. C. Brătianu tra 1922-1926. Nella chiusura, Lapedatu affermò che per siffatto accordo non furono trascurati gli interessi dello Stato e dell’ortodossia romena⁶⁰. L’ultimo discorso nel Senato fu fatto da Aurel Vlad, il ministro dei Culti. Questi apportò alle critiche fatte in precedenza, argomenti storici e di diritto interno ed internazionale e alla fine raccomandò ai senatori di votare favorevolmente per la ratifica del Concordato⁶¹.

Nella Camera dei Deputati del Parlamento romeno, i dibattiti non ebbero l’ampiezza delle discussioni svolte nel Senato. Le osservazioni fatte dal metropolita Nicolae Bălan furono reiterate dal deputato Coriolan Buracu, il quale dichiarò di appoggiare le opinioni del metropolita Bălan⁶². Punti di vista diversi espressero invece I. G. Duca e Nicolae Iorga. Duca dichiarò, quindi, che i deputati liberali avrebbero votato il progetto di legge sul concordato giacché l’esistenza di un numero significativo di cittadini di religione cattolica esigeva un *“modus vivendi per rassicurare i rapporti tra lo stato e questa confessione”*. In più, diceva I. G. Duca, tutti i Paesi *“che hanno cittadini di religione cattolica e che osservano la collaborazione tra Chiesa e Stato e non la separazione tra Chiesa e Stato si*

⁵⁸ Elemér Illyés, *National Minorities in Romania. Change in Transylvania*, East European Monographs, Cambridge University Press, 1982, p. 218.

⁵⁹ Adela Herban, *op. cit.*, p. 117.

⁶⁰ *Monitorul Oficial*, Partea a III-a, Dezbaterile parlamentare. Senatul, nr. 54, 1929, p. 1844.

⁶¹ *Monitorul Oficial*, Partea a III-a, Dezbaterile parlamentare. Senatul, nr. 55, 9 iulie 1929, p. 1857.

⁶² *Monitorul Oficial*, Partea a III-a Dezbaterile Adunării Deputaților, nr. 73, 26 iunie 1929, p. 2700-2701.

sono impegnati a concludere questo tipo di concordati”⁶³. Nel suo discorso, Nicolae Iorga insistette sul significato del concordato dalla prospettiva delle relazioni internazionali sottolineando quanto fosse importante avere buoni rapporti con “una Chiesa che ha un’influenza mondiale così grande”. Iorga si dichiarò al contempo favorevole al riconoscimento dei meriti della Chiesa greco-cattolica, asserendo, sul punto, che “sarebbe ingiusto se in questa Camera verranno negati anche dagli ortodossi più entusiasti i meriti di questa seconda Chiesa del popolo romeno”⁶⁴.

La legge per la ratifica del concordato fu adottata finalmente il 27 maggio 1929 nel Senato e due giorni più tardi nella Camera dei Deputati, e di seguito lo scambio degli strumenti di ratificazione ebbe luogo a Roma il 7 luglio 1929⁶⁵. La ratifica del concordato fu accolta con soddisfazione anche dal pontefice Pio XI, il quale sottolineava che tutti i partiti parlamentari romeni si pronunciarono favorevolmente alla ratifica e constatava “con gioia” l’unità di vedute dei partiti sui problemi importanti per il Paese. Il papa aggiunse che un concordato costituisce “un punto di partenza nella politica di uno stato” e rivelò la sua fiducia che nel caso della Romania “questo punto di partenza sarà un bell’inizio verso un futuro di grandi e nobili realizzazioni”⁶⁶.

Una volta siglato il concordato, la Romania diventò il secondo Stato dell’Europa centro-orientale con maggioranza di popolazione non cattolica e il singolo Stato a maggioranza ortodossa ad avere firmato, ratificato ed applicato un accordo di questo genere. Nonostante “il percorso tumultuoso” che precedette, accompagnò e seguì la firma e la ratifica del concordato, questo contribuì all’organizzazione della Chiesa cattolica nella Romania e al consolidamento della posizione dello Stato romeno sul piano internazionale. Fino al suo annullamento per la decisione del regime comunista nel luglio 1948, il concordato con la Santa Sede rappresentò la base di discussione e di interpretazione di tutti i problemi religiosi che riguardavano i tre riti della Chiesa cattolica in Romania.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 2705.

⁶⁵ Adela Herban, *op. cit.*, p. 108 e *Documenti diplomatici...*, p. 71.

⁶⁶ *România-Vatican...*, Doc. nr. 20, pp. 52-53.